

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1991

FESTA DI S.FRANCESCO DI SALES

24 gennaio 1991 (Incontro con i giornalisti)



In questa drammatica ora storica il giornalista si trova di fronte a gravissimi problemi che impegnano la coscienza sua e degli altri. Attingo perciò ispirazione dal messaggio del Papa per il 1° gennaio di quest'anno: "Se vuoi la pace rispetta la coscienza di ogni uomo".

Il messaggio papale afferma che Dio ha scritto nel cuore umano una legge. L'uomo scopre che non è lui a darsela, ma ad essa deve obbedire; gli indica i primi principi della moralità: fare il bene, fuggire il male. Questa legge viene conosciuta mediante la voce della coscienza, che pronuncia in

concreto su ogni azione un giudizio: questo è bene, lo puoi fare; questo è male, lo devi evitare - questo è vero, lo devi credere; questo è falso, lo devi rifiutare. È quindi "il nucleo più segreto e il sacrario dove l'uomo si trova solo con Dio" (GS 16).

Di qui l'obbligo di seguire la voce della propria coscienza come voce di Dio. Qui si fonda il diritto alla libertà di coscienza. La coscienza va quindi rispettata. L'uomo non può essere forzato ad agire contro coscienza, nè impedito ad agire secondo la sua coscienza.

La coscienza dell'uomo però non è un assoluto: può essere retta se dice bene al bene, male al male; erronea se ritiene bene ciò che è male o vero ciò che è falso. Di qui l'obbligo di formare la propria coscienza in base alla verità obiettiva, universale, uguale per tutti, che tutti possono e devono cercare. "Essendo tenuti a seguire la propria coscienza nella ricerca della verità, i discepoli di Gesù Cristo sanno che non ci si deve affidare soltanto alla propria capacità di discernimento morale. La Rivelazione illumina la loro coscienza e fa loro conoscere il grande dono di Dio all'uomo: la libertà".

A chi spetta il compito così importante di formare la coscienza soprattutto dei giovani?

Alla famiglia, alla scuola, alla comunità cristiana e anche agli operatori della comunicazione sociale.

I giornalisti quindi hanno una grande responsabilità nell'orientare i giudizi sui fatti, informando e formando la coscienza. È doveroso dare le notizie. La notizia però non è mai completamente "neutra". Comporta sempre in qualche modo una valutazione. Il giornale, il giornale radio e il telegiornale, a differenza di altri strumenti, fa riflettere, fa pensare soprattutto in tempi drammatici come il nostro.

Come formare le coscienze oggi a un giudizio retto ed equilibrato sugli avvenimenti che occupano la cronaca? Ci sono verità certe sulle quali la coscienza pronuncia un giudizio con sicurezza:

- È stato conculcato un diritto fondamentale del popolo del Kuwait alla sua libertà politica.

- Per la prima volta nella storia da parte di un'autorità sovranazionale quale è l'ONU c'è stato accordo pressoché unanime nel condannare il fatto e nell'invitare l'Irak a ritirarsi dal Kuwait ed ha perciò autorizzato l'embargo nei confronti dello stesso Irak. È un fatto nuovo che determina un salto di qualità nel diritto internazionale dei popoli. Successivamente l'ONU ha posto un ultimatum e, in caso di rifiuto, ha autorizzato anche tutti i mezzi coercitivi. Dopo lo scadere dell'ultimatum sono iniziate le operazioni belliche. A questo punto la coscienza si fa pensosa: si trova di fronte ad un grave conflitto di doveri. Accenno ad alcuni.

Un primo principio, recepito dalla GS 80-81, attesta che, anche se c'è una "causa giusta" non più possibile parlare di "guerra giusta" perchè ha cambiato natura: da parziale e limitata diventa facilmente totale ed illimitata. Anzitutto per i mezzi di distruzione come i missili con testate nucleari, chimiche o batteriologiche "che mirano indiscriminatamente alla distruzione di intere città o di vaste regioni, quindi è delitto contro Dio e contro la stessa umanità"(GS 80). Inoltre per il rischio che il conflitto coinvolga tutto il mondo Arabo in una solidarietà contro il mondo occidentale identificato col mondo cristiano. Per questo il Papa ha ripetutamente esortato ad evitare la guerra come "avventura senza ritorno". << L'inizio di questa guerra segna una grave

sconfitta del diritto internazionale e della Comunità internazionale.... La guerra non è un mezzo adeguato per risolvere completamente i problemi tra le Nazioni; non lo è mai stato e non lo sarà mai>>. Già Paolo VI° nel 1965 all'ONU aveva ammonito: "Mai più la guerra, mai più".

Un altro principio invece richiama il dovere di riparare una grave ingiustizia e afferma che l'ordine e il bene comune va ripristinato. È questo in pratica il fine che viene perseguito con l'intervento dell'ONU che taluni chiamano guerra altri "operazione di polizia". Non solo sono stati violati in maniera patente i diritti di un popolo, ma anche le norme più elementari del diritto internazionale sia nei confronti delle sedi diplomatiche sia nei riguardi dei prigionieri di guerra.

Stante la complessità di questa situazione, quali linee etiche devono orientare un giornalista cristiano impegnato a formare l'opinione pubblica e quindi la coscienza dei cittadini?

Deve anzitutto evitare il rischio di alimentare una cultura del nemico, della violenza, della guerra. La repressione e la punizione di una ingiustizia non deve comportare l'odio o la volontà di distruzione del popolo iracheno. Occorre soffrire per la morte violenta di ogni uomo in base al principio evangelico che "ogni uomo è mio fratello". Deve insistere sull'urgenza di avviare una conferenza internazionale per risolvere le altre gravi questioni del Medio- Oriente quali la Palestina e il Libano. Se non si fa questo, anche se verrà risolta la questione del Kuwait, non si avrà mai la pace in quella tormentata zona del Pianeta.

C'è il problema della partecipazione a questa guerra dello Stato Italiano in base alla Costituzione o del singolo cittadino in base al dettato della sua coscienza. Il giornalista cristiano può senza dubbio affermare il diritto del singolo alla obiezione di coscienza nei confronti di un coinvolgimento personale nell'intervento armato. Ma questo probabilmente non può essere definito come dovere di tutti. Si pone il problema della fedeltà ad un sistema di sicurezza collettivo e questo spiega anche in Parlamento, tra cristiani due diverse scelte politiche ambedue ritenute, in coscienza, legittime e giuste. In tutti però, in quanto cristiani, deve esserci l'orrore per quanto sta succedendo in

questi giorni, in questa guerra. È pertanto doveroso il richiamo a cercare continuamente vie alternative alla guerra perchè torni presto la pace.

Il giornalista deve insistere sulla necessità di fermare l'industria bellica e il commercio delle armi che è risultato un orribile mercato di morte e promuovere la conversione delle fabbriche di armi in industrie alternative.

Infine il giornalista cristiano sa che la pace può nascere solo se cambia il cuore dell'uomo e il cuore non lo cambia la guerra ma la grazia di Dio da implorare con insistente e fiduciosa preghiera. È quello che intendiamo fare insieme in questa S.Messa.